

no al 1933, anno in cui fu scoperto da L.F. Benedetto: scoperto ma non édito giacché questo eminente studioso si limitò ad illustrarne il contenuto e ad estrarne solo alcuni passi in un articolo (*Storia di una autocritica stendhaliana*) pubblicato a Firenze nel «Leonardo».

La recensione integrale, fin qui inaccessibile, viene ora presentata da Annalisa Bottacin in una accurata edizione, rispettosa d'ogni caratteristica testuale di essa, arricchita da un abbondante apparato di note storiche ed esplicative e corredata dallo scritto stendhaliano (peraltro già noto), da cui il Salvagnoli trasse ispirazione e materia per le sue considerazioni critiche.

Occorre dir subito che il saggio dell'avvocato toscano è di assai limitata incisività intellettuale e che, anche sotto il profilo formale, ha un ben scarso rilievo. Il Salvagnoli segue quasi parola per parola la traccia stendhaliana, ne ripete il disegno, ne assume le idee senza apportarvi originalità alcuna di pensiero e senza nemmeno imprimervi un risoluto piglio personale di scrittura. Le uniche novità riguardano la cornice storica nella quale è inquadrata la discussione critica (essa sarebbe stata svolta da un giovane turista francese, incontrato a Pontelagoscuro, «dottore in romanzeria»); una annotazione sulla impersonalità nel descrivere il comportamento dei personaggi che caratterizzerebbe la tecnica narrativa de *Le Rouge et le Noir*; l'indugio su alcuni episodi di esso (non senza tuttavia incorrere in qualche disattenzione). Per il resto, si può affermare che il dettato di Stendhal nel suo «projet d'article» è seguito così pedissequamente da costituirne quasi la traduzione. E lo stile stesso della recensione, affrettato e trasandato, rivela una corsività redazionale sulla revisione della quale il critico toscano sarebbe certamente ritornato al momento della pubblicazione.

Nonostante tutto ciò, e nei limiti imposti da queste necessarie riserve, lo scritto del Salvagnoli meritava l'edizione attenta che gli è stata dedicata nella presente occasione. Innestandosi in una delle tante mistificazioni di Stendhal, esso costituisce una pagina poco nota della prima fortuna italiana di lui, che andava riaperta e che, come qui è avvenuto, è stata messa nella sua opportuna evidenza. Se un giorno un critico di buona volontà si accingerà a ripubblicare ed

a rimettere in circolazione l'*Arrigo Beyle milanese* di L.F. Benedetto con l'aggiunta di tutte le notizie posteriormente emerse o inevitabilmente sfuggite al suo autore, se con le integrazioni, i complementi e le rettifiche indispensabili vorrà di nuovo dotare l'Italia di un prezioso strumento di lavoro, ausilio fondamentale d'ogni stendhaliano, l'incontro di Vincenzo Salvagnoli con Henri Beyle dell'autunno 1832 si preciserà con nuovi particolari e troverà una sua più completa collocazione.

RAFFAELE DE CESARE

CESARE SIMONE MOTTA, *Liszt viaggiatore europeo*, Moncalieri, Centro Interuniversitario di ricerche sul «Viaggio in Italia», 2000 (Biblioteca del viaggio in Italia, 58). Un vol. di pp. 168.

È una ricostruzione istruttiva e di gradevole lettura del lungo viaggio di Franz Liszt e di Marie de Flavigny (già in rottura coniugale con il conte Charles d'Agoult), compiuto in Svizzera ed in Italia fra il giugno 1835 e l'ottobre 1839.

Per ambedue gli amanti fu questo un viaggio di intensa tensione sentimentale, di complesse esperienze umane e spirituali, di emozioni artistiche e musicali, di vivaci curiosità turistiche. Esso vide i due protagonisti percorrere il più suggestivo itinerario, fra grandi città (Basilea, Ginevra, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Roma) e borghi remoti, sostare in musei e teatri, frequentare salotti e ritrovi, incontrare personalità illustri della cultura cosmopolita. E fu anche un viaggio che destò nella società svizzera ed in quella italiana notevole scalpore per la qualità intellettuale e civile dei protagonisti, per la spavalda trasgressività della loro convivenza adultera; e che trovò insistenti echi nei commenti pubblici europei.

L'autore di tale ricostruzione si rivela, in genere, ben documentato sulle fonti letterarie che, da una parte e dall'altra, hanno illustrato questa lunga 'vacanza'; e — fatto più raro — è sorretto da una preparazione musicale che lo mette in grado di leggere tecnicamente anche le numerose composizioni che Liszt inventò ed eseguì durante i suoi soggiorni cittadini. Una esplorazione sistematica della stampa quotidiana

e periodica di quegli anni nei vari Stati italiani gli avrebbe peraltro consentito di arricchire e precisare maggiormente, col corredo di interessanti aneddoti, episodi ed impressioni del soggiorno al di qua delle Alpi.

Oltre al rimpianto per la intermittenza di questa campitura aneddótica, il lettore pedante può permettersi qualche altra piccola annotazione.

I testi francesi sono generalmente pubblicati senza sviste né disattenzioni; ma occorre (p. 28) rispettare il genere femminile di 'fleurs'. I nomi propri vanno talora corretti o meglio spiegati: lo storico svizzero (p. 33) si chiama Simonde (e non Sismonde) de Sismondi; l'autore delle statue della villa Borromeo all'Isola Bella di cui si parla a p. 46, con ogni probabilità, è lo scultore Gaetano Matteo Monti (il cui nome manca nell'*Indice*); quel conte Neipperg, presentato a Liszt a Milano nel 1837 e qui definito (p. 48) «nipote dell'Imperatrice Maria Luisa», meritava, per rendere chiara tale parentela, un richiamo più preciso; il Governatore generale della Lombardia, conte von Hartig poteva, come qui è detto (p. 49), avere fra i propri prenomi anche quello di Ignaz, ma in realtà si firmava Franz. Il domicilio del marchese Gian Carlo di Negro (p. 135) era la famosa 'Villetta', e non 'Le Villetta'; infine, nessuna epidemia di colera colpì Balzac (p. 135) nel suo passaggio genovese del 1837 né lungo il soggiorno dell'anno successivo (la sua sosta al Lazzaretto fu solo dovuta ad una normale misura di prevenzione sanitaria).

RAFFAELE DE CESARE

JACQUES MISAN-MONTEFIORE, *Venise des voyageurs romantiques français*, Moncalieri, Centro Interuniversitario di ricerche sul «Viaggio in Italia», 2000 (Biblioteca del viaggio in Italia, 61). Un vol. di pp. 183.

Il mito di Venezia nell'immaginario romantico europeo è diventato un *topos* letterario sul quale si sono esercitate da gran tempo le ricerche e le riflessioni di numerose schiere di studiosi.

Sull'argomento ritorna ora Jacques Misan-Montefiore con questo volume che raccoglie in una serie di dieci capitoli dedica-

ti a *La Mer et les îles, L'Orient, Le Gouvernement, La Société, Les Personnages célèbres, L'Art et les artistes, Le Jeu et la fête, La Femme et l'amour, La mort de Venise, Venise, son mystère et son mythe*, giudizi, considerazioni, impressioni, ricordi di Venezia espressi da viaggiatori stranieri, nella maggior parte francesi del secolo XIX.

L'opera è dunque fundamentalmente, più che un contributo esegetico originale, frutto di meditata elaborazione, una antologia; ed un'antologia le cui voci non sempre concordi (anzi, talora contraddittorie) vengono registrate senza un adeguato commento esplicativo, giustapposte piuttosto che criticamente discusse.

All'autore va certo riconosciuto il merito delle sue molte letture ed il gusto della scelta, ma, in verità, non molto di più. Anche la presentazione formale non è impeccabile: varie citazioni sono approssimative, tramandate di seconda mano e non prive di errori di trascrizione o di stampa. Inoltre le pagine 103-12 del capitolo VII, dedicato a Carlo Goldoni e a Carlo Gozzi non fanno che riprendere testualmente, senza alcun segno di avvertimento della riutilizzazione, le pagine 90-98 di un precedente lavoro dello stesso Misan, *Les lettres italiennes dans la presse française*, pubblicato a Firenze da Olschki, nel 1985.

RAFFAELE DE CESARE

VITTORIO LAZZARINI - LINO LAZZARINI, *Maestri scolari amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di GIORGIO RONCONI e PAOLO SAMBIN, Trieste, Edizioni Lint per il Centro per la Storia dell'Università di Padova, 1999 (Contributi alla Storia dell'Università di Padova. Profili biografici, 2). Un vol. di pp. XIV-469.

Il volume raccoglie i profili commemorativi scritti dai due Lazzarini, padre e figlio; rispettivamente Vittorio: Giovanni Monticolo (pp. 41-51, con bibliografia), Andrea Gloria (pp. 53-79, con bibliografia), Enrico Simonsfeld (pp. 81-91, con bibliografia), Carlo Cipolla (pp. 93-97), Giulio Bistort (pp. 99-101, con bibliografia), Giuseppe Pellegrini (pp. 103-10, con biblio-